



I fumaroli

di Maria Attilia Fabbri Dall'Oglio

Accademica di Roma

I loro barconi galleggianti sul Tevere furono punti d'incontro sociale dove si poteva gustare ogni tipo di pesce.

Nelle epoche antiche, chi viveva o arrivava a Roma rimaneva incantato nel vedere scivolare silenzioso il Tevere seguendo una linea flessuosa ed elegante. Il fiume aderiva sinuoso a Campo Marzio, al Ponte di Regola, di Sant'Angelo o di Ripa. E proprio quella sua linea morbida, quel colore biondo lo hanno reso famoso.

Nella geografia e nella storia dell'umanità, ci sono fiumi maestosi, significativi, come il Tamigi, la Senna, oppure il Po, ma il Tevere, pur essendo meno ampio, con caratteristiche molto diverse, non può essere paragonato agli altri perché è un

fiume intagliato nella storia: rappresenta Roma, anzi, Roma e il Tevere sono una cosa sola. Il suo percorso accarezza mausolei imperiali, statue, templi antichi e tutto il mondo delle radici storiche, delle leggende e dei miti di questa città.

La riva sinistra era ed è la preferita

Dai romani la riva sinistra era ed è la preferita per sistemarvi barconi galleggianti, appoggi d'ogni tipo e, in seguito, anche circoli sportivi. **Era la riva che costeggiava i sette famosi colli, quindi, era sacra.** Quella destra segnava le colline e appariva come un confine che si affacciava sulle terre etrusche. La gente che la occupava era rude, severa; aveva da insegnare molto ai primi Romani, ma non era amata dal popolo di Roma. **Sulla riva destra del Tevere nessun Romano pensò mai di stabilirsi.** Il Rione Trastevere dovette attendere a lungo, fino ai primi del 1300, prima di essere considerato

romano e per molti secoli fu sede delle colonie dei Giudei i quali, soltanto nel Medioevo, riuscirono a sistemarsi sulla riva sinistra.

Fino ai primi del 1900 l'acqua era tutta bevibile, solo, però, dopo due o tre giorni di decantazione per purificarla della fine rena.

Spesso, la corrente del fiume era forte al punto da poter mettere in pericolo i galleggianti tanto amati dai romani, punto di riferimento per soste in compagnia. Quando sulle rive furono costruiti gli indispensabili muraglioni, fra i romani e il Tevere fu come se si fosse stabilito un confine e con il loro arrivo sparì anche la potabilità delle acque.

Sui barconi dei fumaroli ci si ritrovava per mangiare e divertirsi

La vita sul fiume, per Roma, era una consuetudine, una poesia. I grandi protagonisti non erano solo i barconi e le piccole imbarcazioni che portavano pesce e vettovaglie, ma erano anche i *fumaroli*. Il termine *fumarolo*, come afferma **Jannattoni**, potrebbe "derivare da fiume", ma l'etimologia non è certa. Il **Belli** sosteneva che il romano "ha sempre visto il Tevere come 'Fiume', senza l'articolo": basta osservare le precisazioni dello stesso **Belli**: "Vado a fiume"; "So' stato a fiume"; "Quanno fiume quell'anno dette fora". I *fumaroli*, in qualunque modo si comportasse il loro "Fiume", accettavano tutto. La loro vita con il proprio barcone non è mai stata facile, perché il "Fiume" è "malandrino, perché la gente è invidiosa e maligna". I galleggianti erano i luoghi dove i romani si ritrovavano per fare una nuotata, un giro in canoa, bere un buon bicchiere di vino, fare una partita a carte, fuori dal traffico.



Tali punti d'incontro sociale hanno fatto la loro comparsa intorno ai primi decenni del 1800. La loro presenza si è fatta sempre più importante e significativa anche nel 1900 fino agli anni Ottanta. Iniziavano a valle e a monte di Ponte Cavour; solo il mitico "Er Ciriola", conosciuto anche nel mondo della letteratura e del cinema, aveva il prestigio di essere ormeggiato sotto Ponte Sant'Angelo.

Il pesce nutriva i romani perché il Tevere ne era ricco

Un tempo il pesce del Tevere era considerato una vera bontà, specialmente le anguille che sono particolarmente resistenti all'inquinamento. Come sostiene Giuseppe Melchiorri in una importante guida di Roma, pubblicata nel 1850, il pesce nutriva i romani perché il Tevere ne era ricco. Ce n'erano di due tipi: gli avventizi, storione, spigola, leccia, cefalo, jozo, che venivano dal mare, e quelli fluviali: barbo, regina, scadàfa, squalo, atarino e anguilla, chiamata ciriola, che prende anche il nome di capitone, fiumarola o chiavicarola. I clienti che un tempo si fermavano presso il barcone dei fiumaroli potevano gustare ogni tipo di pesce che pescavano nel fiume, compresa l'anguilla cotta con i piselli in un sugo saporito, accompagnata dall'insalata selvatica che si raccoglieva lungo il fiume e, a richiesta, anche un piatto di pasta. Di tutte le specie di pesce che vivevano nel "Fiume" non è rimasta più nemmeno l'ombra, esclusa la presenza della ciriola.

La vita dei veri romani, fin dopo la fine della Seconda guerra mondiale quando erano in gran voga i galleggianti, era tutta sul fiume, come ricordano i vecchi fiumaroli, personaggi romantici, generosi, che da sempre hanno seguito le sorti del Tevere. Il galleggiante del "Ciriola" era uno stabilimento molto frequentato, soprattutto d'estate; ed era famoso per una gara di nuoto annuale che proprio a Ponte Garibaldi aveva il suo traguardo. Alla gara partecipavano giovani e anziani che si tuffavano a Ponte Milvio,

attraversavano tutta Roma fino all'Isola Tiberina, fra l'entusiasmo generale. L'ultima gara si tenne nel 1939. Altro glorioso galleggiante era quello che si trovava sotto Ponte Umberto, di proprietà di Eracle Tulli.

Tra il 1660 e il 1700, il fiume fu protagonista di scampagnate, bagni e giochi d'acqua

Nel tempo passato, quando ancora non c'erano i barconi e i fiumaroli, i romani riuscivano a vivere ugualmente il fiume. Erano sempre sulle rive, come ci dimostrano i quadri di grandi pittori quali Roesler e Poussin; facevano scampagnate, oppure i bagni nelle limpide acque; inventavano giochi nell'acqua e divertimenti vari.

Nel 1600, gettarsi in acqua e fare il bagno era un'abitudine valida per uomini e donne, con grande risentimento delle autorità pontificie.

Una delle prime donne che aprì questa usanza, fu la regina Cristina di Svezia che a Ponte Milvio giunse con tutta la sua corte e si gettò in acqua fra lo stupore generale. Molte altre dame e anche cavalieri la seguirono in questo sport senza curarsi dei severi bandi pontifici che venivano promulgati.

In seguito, cominciarono a spuntare lungo le rive del Tevere rudimentali cabine

formate da stuoie fissate su pali. Un personaggio che poco si preoccupò delle disposizioni papaline fu Goethe che nel suo Diario del 19 agosto 1787 scriveva: "La sera prendo un bagno nel Tevere, in certi camerini comodi e sicuri; poi faccio una passeggiata a Trinità dei Monti e godo il fresco al chiaro di luna".

Innocenzo XI, Papa dal 1676 al 1689, nel mese di agosto lasciava la possibilità ai romani di fare una regata oppure una corsa di barche, il cui traguardo era il Ludus Navicularii e per la festa di San Rocco il 16 agosto i romani potevano divertirsi ai palii delle barchette e dei nuotatori.

L'arrivo dei barconi galleggianti con i fiumaroli fu una novità che cambiò le abitudini e il rapporto con il fiume del popolo di Roma. Purtroppo, nulla dura per sempre e, pieni di ricordi e di poesia, piano, piano, silenziosamente sparirono. Oggi, della loro presenza non è rimasto quasi più nulla, escluse poche carcasse ancorate alle banchine.

